

## LA PEDAGOGISTA ALESSANDRA BIALETTI

### «Al primo posto i bambini No, qui è successo il contrario»

LUCIANO MOIA

«Da cinquant'anni, in tutti i contesti sociali e istituzionali che si occupano di infanzia, non si fache ribadire l'esigenza di mettere al primo posto il "supremo interesse" dei bambini. In questo casola procura di Padova ha fatto il contrario. L'interesse dei bambini è finito all'ultimo posto. Credosia una sconfitta per tutti». Non fa sconti Alessandra Bialetti, pedagogista sociale e consulente familiare di Roma. Vista dallaparte dei bambini, quella scritta da giudici di Padova le appare proprio una brutta pagina. Bialetti, che da oltre vent'anni accompagna le famiglie omogenitoriali a trovare una loro dimensione sociale, affrontando i tanti ostacoli che si frappongono a una piena accoglienza nel rispetto dei diritti edella pari dignità delle persone, non valuta le scelte di vita dei genitori.

Gli interrogativi etici certamente rimangono e l'esperta, da credente – collabora tra l'altro conl'associazione "Tenda di Gionata", genitori e figli cristiani Igbt – conosce le fatiche del percorsodi accoglienza avviato nella Chiesa. Ma i diritti dei bambini non possono essere mai messi indiscussione. Valutare i figli delle coppie omogenitoriali su un piano di profondo rispetto e di paridignità rispetto a tutti gli altri figli, non significa aprire la strada ad ogni altra forma digenitorialità. E questo perché al primo posto ci sono i diritti dei bambini ad aver una famigliaaccogliente, non quelli dei genitori ad avere comunque un figlio.

Ma quando i bambini ci sono, vanno assicurati loro tutti i diritti umani e civili adeguati in vista diun'armoniosa crescita psico-fisica. « Proprio per questo – riprende Alessandra Bialetti – mi chiedoche senso può avere un intervento a 6 anni di distanza dalla trascrizione all'anagrafe. Perchéintervenire in modo così invasivo nelle dinamiche affettive e relazionali di una famiglia?».

Non è un mistero che dal punto di vista educativo il bambino quanto più è piccolo, tanto più ha lanecessità di sicurezza e di tranquillità, soprattutto di riferimenti certi». Di conseguenza il fattodi vedersi cancellato uno dei due cognomi, di non poter più essere considerato parente di un ramodella propria famiglia, fratelli, cugini, nonni, zii, finirà per avere una ripercussione negativa sulmodo in cui questi bambino guarderanno alla propria storia familiare. «Significa che tutti legami diattaccamento costruiti nel tempo sono messi in discussione, creando una potenziale situazione didisarmonia e di incertezza». Secondo la pedagogista si tratta di una forma di discriminazioneistituzionale che potrebbe avere conseguenze sull'equilibrio psicologico di questi piccoli e checontrasta con l'accoglienza sociale ormai, a suo parere, ovunque consolidata. C'è proprio un divario, fa notare, dal piano dei principi a quello dei rapporti personali. «Quando si ragiona in astratto èfacile avanzare dei distinguo, ma quando si hanno di fronte persone in carne ed ossa tante valutazioni



## Avvenire

---

cambiano e i pregiudizi vengono meno». La maggior parte delle riserve, fa notare ancora la pedagoga, è determinata da una scarsa conoscenza del fenomeno ma i programmi formativi ormai da anni avviati nelle scuole hanno permesso di consolidare un clima di maggior consapevolezza del problema. « Le persone – continua – e non parlo solo delle insegnanti, sono molto più preparate di quanto pensano i politici. Nella scuola poi c'è a riguardo un clima di grande serenità, tanto che non sono rari i casi di coppie omogenitoriali che fanno i rappresentanti di istituto». Uno sguardo diverso che, come nella maggior parte delle situazioni, è frutto dell'esperienza. « Dopo tanti anni di lavoro insieme posso dire che i figli delle coppie omogenitoriali mostrano un livello di adattamento molto positivo, hanno anzi uno sguardo più attento rispetto a tutte le situazioni di emarginazione e esclusione». E a chi fa notare il rischio di problemi identitari, l'esperta risponde che, sulle basi delle ricerche da lei consultate in questi anni, non risultano difficoltà diverse rispetto al resto dei ragazzi. « Il problema di questa situazione – conclude - sarà quello di spiegare ai bambini "vittime" della decisione della procura di Padova quello che è successo e le conseguenze possibili. E non sarà facile. Possibile che i giudici non lo sapessero? » RIPRODUZIONE RISERVATA «Un intervento invasivo nelle dinamiche affettive e relazionali delle famiglie» Alessandra Bialetti.